



የኢትዮጵያ ኦርቶዶክስ ተዋሕዶ ቤተ ክርስቲያን ሃይማኖትና ሥርዓት

The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Faith and Order

The Fourth Sunday of Zemene Fasika (*Paschal Season*)

Liturgical Readings:

Rom. 4:14- end; Rev. 20:1 – end; Acts 10:39-44

Psalm 78:29;

John 21:1-15

The Anaphora of Saint Dioscorus

« Cristo è risuscitato dai morti,
schiacciando la morte con la morte,
con grande potenza e autorità divina.
Ha legato Satana con catene,
e a coloro che sono nelle tombe ha donato la vita;
Adamo ha liberato,
e d'ora in poi regneranno gioia e pace in eterno.»

The Holy Pascha (Fasika)

Nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, un solo Dio. Amen.

Diletti figli della Santissima Trinità, redenti dal Sangue prezioso di Cristo e radunati nella gioia della Risurrezione, oggi troviamo davanti al mistero luminoso della **Fasika**, la santa Pasqua del nostro Signore. Questa è la festa delle feste e la solennità delle solennità, il giorno nel quale la morte è stata vinta dalla morte e la vita è sorta per il mondo.

Per comprendere tuttavia lo splendore di questo santo giorno, dobbiamo ritornare alle antiche pagine della Sacra Scrittura, dove la sapienza divina aveva preparato la sua ombra molto prima della pienezza dei tempi.

Nel libro dell'Esodo, il Signore comandò a Israele di custodire nella memoria la notte della liberazione:

«Questo giorno sarà per voi un memoriale, e lo celebrerete come festa per il Signore di generazione in generazione» (Esodo 12,14).

Il popolo doveva prendere un agnello senza difetto, immolarlo e segnare con il suo sangue gli stipiti delle porte. Quando l'angelo del giudizio attraversò l'Egitto, vide il sangue e **passò oltre** le case dei fedeli.

Così nacque **Pesach**, la Pasqua — il grande passaggio dalla schiavitù alla libertà.

Essi mangiarono l'agnello con il **pane azzimo**, il pane della fretta, lasciando dietro di sé il lievito dell'Egitto. Come Mosè comandò ancora nel Deuteronomio:

«Osserva il mese di **Abib** e celebra la Pasqua per il Signore tuo Dio» (Deuteronomio 16,1).

Il popolo doveva ricordare che la sua salvezza non proveniva dalla propria forza, ma dalla mano potente di Dio.

Ma, diletti, l'Antica Alleanza non era che un'ombra che preannunciava un mistero più grande.

L'agnello immolato in Egitto era soltanto figura dell'Agnello che doveva venire. Il pane azzimo annunciava un'offerta più pura. Anche il Mar Rosso prefigurava un passaggio ancora più grande — dal peccato alla giustizia, dalla morte alla vita.

Il santo Apostolo Paolo proclama chiaramente questo mistero:

«Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato per noi» (1 Corinzi 5,7).

E l'Apostolo Pietro dichiara:

«Voi siete stati riscattati... non con cose corruttibili, con argento o oro, ma con il prezioso sangue di Cristo, come di un agnello senza difetto e senza macchia» (1 Pietro 1,18–19).

Così la Pasqua di Mosè trova il suo compimento nella Pasqua di Cristo.

Quando giunse l'ora stabilita, il nostro Signore Gesù Cristo radunò i suoi discepoli nel cenacolo. Il Vangelo secondo Luca riferisce le sue parole piene di desiderio:

«Ho ardentemente desiderato mangiare questa Pasqua con voi prima di soffrire» (Luca 22,15).

Non si trattava di un pasto ordinario. L'antico rito stava per essere trasformato nell'alleanza eterna. L'Agnello che era stato prefigurato per secoli era ora presente in mezzo a loro.

E tuttavia il mondo non lo riconobbe.

Davanti al governatore romano Ponzio Pilato stava la Verità stessa. Pilato pose la domanda che ancora risuona attraverso i secoli: **«Che cos'è la verità?»** (Giovanni 18,38).

Pur non trovando colpa in Lui, la folla gridò per Barabba e scelse un ribelle invece del Principe della pace.

Così l'Innocente fu condannato. L'Agnello di Dio fu condotto alla Croce.

Ma, diletti, questa non fu una sconfitta. Fu il compimento della promessa divina.

L'Apostolo Paolo insegna nella Lettera ai Romani che la promessa non viene soltanto dalla Legge, ma dalla fede — la fede di Abramo, che credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Romani 4,13–25). Così anche noi crediamo in Colui **«che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato dato a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione»**.

Sul Golgota l'Agnello fu immolato. Il Sangue fu versato — non più sugli stipiti delle case, ma sul legno della Croce. E questo Sangue segna ora i cuori di tutti coloro che credono.

Ma il sepolcro non poteva trattenere l'Autore della vita.

L'Apostolo Pietro proclama con audacia negli Atti degli Apostoli:

«Essi lo uccisero appendendolo a un legno; ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che si manifestasse» (Atti 10,39–40).

E mentre Pietro parlava, lo Spirito Santo discese su tutti coloro che ascoltavano la parola, rivelando che la salvezza della Pasqua non era soltanto per Israele, ma per tutte le nazioni.

Nella visione dell'Apocalisse di san Giovanni vediamo il quadro cosmico di questa vittoria: l'antico serpente è incatenato e abbattuto (Apocalisse 20). La tirannia della morte è spezzata e il regno di Cristo è stabilito per sempre.

Il nostro Signore discese perfino nelle profondità dello Sheol, spezzò le porte di bronzo e condusse fuori Adamo e i giusti che avevano atteso la promessa. I prigionieri furono liberati e le tenebre furono trafitte dalla luce divina.

Perciò la Pasqua non è soltanto memoria — è **liberazione**.

Il Vangelo secondo Giovanni racconta che dopo la Risurrezione i discepoli tornarono al mare di Tiberiade. Tutta la notte lavorarono senza prendere nulla. Ma all'alba una voce familiare gridò dalla riva:

«Gettate la rete dalla parte destra della barca.»

Quando obbedirono, la rete si riempì abbondantemente.

E sulla riva stava il Cristo risorto.

Lì preparò per loro pane e pesce, e restaurò Pietro con parole di misericordia:

«Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecore» (Giovanni 21,15–17).

Il pastore che un tempo aveva rinnegato il suo Signore fu ora incaricato di custodire il gregge.

Così la Chiesa fu rafforzata e il ministero apostolico confermato.

Diletti, questo è il mistero che celebriamo oggi.

Nell'Antica Alleanza gli Israeliti mangiarono e furono saziati, come dice il Salmista:

«**Essi mangiarono e furono ben saziati**» (Salmo 78,29).

Ma il cibo del deserto era soltanto un'ombra.

Oggi riceviamo il vero nutrimento celeste — il Corpo e il Sangue di Cristo, nostra Pasqua eterna.

Nella santa tradizione della **Chiesa Ortodossa Etiope Tewahedo**, tramandata dai santi Padri e adornata dagli inni di san Yared, la Chiesa esplose in un canto di vittoria:

**«Questo giorno di Pasqua è santo!
Ralleghiamoci in esso!
Il cielo e la terra esultano,
poiché la Pasqua è il memoriale della Risurrezione del nostro Salvatore.»**

E ancora proclamiamo:

**«Il Re del mondo, la Risurrezione dei morti,
Cristo è risorto il terzo giorno!
Nel sabato cristiano Egli è risorto dal sepolcro.»**

E con gioia cantiamo:

**«Celebriamo la santa Pasqua con letizia,
poiché il veleno della morte è distrutto,
il giogo del peccato è spezzato;
il Signore del sabato ha infranto le porte di ferro dello Sheol.»**

Diletti, oggi anche noi passiamo oltre.

Dalla disperazione alla speranza.

Dalle tenebre alla luce.

Dalla morte alla vita.

Come Israele passò attraverso il Mar Rosso, così noi passiamo attraverso le acque del battesimo. Come il sangue dell'agnello segnava le case dei fedeli, così il Sangue di Cristo segna i cuori del suo popolo.

Gettiamo dunque via il lievito del peccato e camminiamo nella vita nuova della Risurrezione. Celebriamo la festa non con il vecchio lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità.

Poiché Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato.

Cristo, nostra Pasqua, è risorto.

Cristo, nostra Pasqua, regna in eterno.

Perciò, insieme agli angeli, agli apostoli, ai martiri e a tutti i santi, e con le sacre melodie di san Yared, proclamiamo con una sola voce:

**Cristo è risorto dai morti!
Con la sua morte ha vinto la morte
e a coloro che erano nei sepolcri
ha donato la vita.**

Gloria a Dio Padre,

e al Figlio,

e allo Spirito Santo,

ora e sempre

e nei secoli dei secoli.

Amen.